

antonella barina

**MARGARITA  
DA DUE CASE**

o del perfetto amore

edizione dell'autrice

# **MARGARITA DA DUE CASE**

**o del perfetto amore**



## Venezia, nel tempo antico

Nel ridente borgo di Due Case situato nella Val Pelagia, terra di aironi più che di cristiani, sospesa su quelle nuvole d'erba che sono le barene della laguna esposte al vento del nord, nacquero, nel giorno della Candelora di un anno che sta tra il XIII e il XIV secolo della nostra era, due bimbe di nome Margarita. L'una era figlia della mugnaia del paese che discendeva da una stirpe di donne di montagna. L'altra di un pescatore di Due Case, val-ligiano d'acqua dedito a gettar reti come tutti coloro che l'avevano preceduto.

A dispetto di una comune e neanche tanto distante parentela, le due famiglie non si parlavano per una di quelle dispute d'interesse – la diversa valutazione di una misura di farro ed una cesta di pesce – che rendono astiosi gli umili per generazioni, anche quando se n'è dimenticato il motivo. E fu così che, in memoria di una comune trisavola, donna devota ai culti delle acque, guaritrice di prestigiosa memoria e tenuta quasi in conto di santa, ancorché finita bruciata già ai suoi tempi, entrambe le famiglie battezzarono la propria bimba con il nome che significa perla e che si tramanda di madre in figlia per buon auspicio della polvere ricavata dalla secrezione del mollusco, la quale si riteneva avere proprietà antiemorragiche favorevoli al momento del parto. Margarita, disse la mugnaia, come la madre della madre della madre di mia madre. Come la madre del padre del padre di mio padre, disse il pescatore.

Le piccole crebbero. Non si usava, a quei tempi, andare a scuola, le femmine, soprattutto. Di modo che, quando Margherita figlia della mugnaia imparò da sua madre, che teneva i conti di casa, a tracciare le lettere del proprio nome, era l'unica bimba del paese a saper scrivere e lo vergò, bello in grande, con una punta di carbone, sui muri di casa. Ma, ben presto, anche l'altra imparò a ricopiare quei segni misteriosi ciascuno dei quali corrispondeva ad una lettera del proprio nome e diceva:

Questo è il mio nome.

E l'altra diceva:

No! È il mio.

La tenzone tra le due animò non poche sere d'estate nel piccolo borgo, quando i ragazzini andavano facendosi uomini e con un complimento aizzavano la rivalità, facendo pendere la bilancia ora verso una Margarita, ora verso l'altra, tanto più che entrambe coltivavano la stranezza della scrittura ed erano di non indifferente bellezza. E, quand'erano cresciuti, facendosi giudici delle grazie e del comportamento delle due fanciulle, nell'ozio dei momenti liberi s'incrudelivano a coltivare ziz-zania. Così le due crebbero ostili l'una all'altra, soffrendo e ignorandosi a vicenda in un borgo di poche case dove tutto era noto a tutti. Al pozzo, comune a tutte le famiglie, si tirava su l'acqua a muso duro.

Poi, un giorno, la figlia della mugnaia, avvertì un tremendo mal di petto e vomitò sangue. La sera, quando lo seppe, l'altra Margarita sentì in cuor suo crescere una speranza: che il Signore fosse così clemente da liberarla da quell'ingombro, quel doppio di sé che le copiava la vita, impedendole di essere l'unica, originale, assoluta Margarita da Due Case. E la sorte, si può dire, la esaudì. Ben presto, su consiglio e invito di una comare che abitava ai laghi delle fate, la giovane malata di mal di petto si apprestò a partire per raggiungere i boschi di Lagole, nei cui pressi si sapevano esistere sorgenti miracolose.

Il giorno della partenza, Margarita dal mal di petto indossava un vestito bianco di trine, fatto apposta per l'occasione coi ricavi del macinato di settembre. Issata su un carro del sale diretto in montagna, pareva un Madonnino in processione. Passando davanti alla casa della rivale si accarezzava la vestina, aggiustandone le pieghe. Così, radiosa, dall'alto del carro lanciò all'altra che stava sulla porta della propria abitazione uno sguardo di superiorità. Il carro procedette con lei che a mento alto ninnava al passo dei cavalli il proprio esile collo di cigno.

E mentre Margarita dal mal di petto si allontanava sul calesse lungo il sentiero che si snodava nel verde dei campi del borgo di Due Case, la Margarita che restava in paese sentì crescere dentro di sé un'immensa rabbia: neanche andandosene

la rivale dismetteva di provocarla con la sua boria. Nel degenerare del sentimento dell'invidia, le augurò di affogare in un mare di sangue nero come la pece ed ebbe la visione del vestito immacolato della piccola rivale che si inabissava nella corrente, tra vortici di acque dense e scure. Poi, chiesto perdono a Dio per quei pensieri malevoli, la dimenticò facilmente, posto che finalmente era rimasta l'unica Margarita del Borgo di Due Case.

Margarita che era partita quel giorno sul carro tornò dopo qualche anno. Si era fatta donna e a Due Case arrivò in carrozza. L'aveva fatta accompagnare fin lì il padre del suo giovane e ricco innamorato, un veneziano figlio di mercanti che aveva conosciuto nel suo soggiorno di salute. Il buon cibo e le attenzioni di cui era stata oggetto, oltre ad alcuni riti eseguiti dalla comare che la ospitava, dei quali nessuno seppe e di cui la ragazza non trattene memoria cosciente, l'avevano rinforzata e, assieme alle forze della crescita sulle quali sempre può contare un organismo giovane, le avevano restituito la salute.

Mettendo un piedino fasciato in stretta calzatura avanti l'altro, come una bambola che ci si ingegni di far camminare, scese dalla carrozza. Nell'assistere a quel ritorno, la Margarita che era rimasta sentì una stretta al cuore misurando la larghezza dei propri piedi rimasti liberi a correre sui ciottoli e sull'erba. Tuttavia, dopo qualche giorno, Margarita che era scesa dalla carrozza come bambola ritrovò il senso della libertà dimenticata, riasaporò il gusto del vento tra l'erba alta e andava correndo a destra e manca recuperando i giochi non giocati in tutto quel tempo. Restava però in attesa che il suo innamorato le scrivesse, come le aveva promesso, per venirla a prendere e condurla definitivamente a sposa. Ma ciò non avvenne.

Margarita rimasta in paese, infatti, aveva intercettato la prima lettera dell'innamorato.

Siete voi Margarita da Due Case?

Certo, aveva risposto Margarita al postale, alzando gli occhi dal raccogliere castagne ai bordi della strada. E aveva intascato la missiva, non senza aver ricompensato il buon uomo con parte del raccolto che le pesava nel grembiale. E alle

parole focose dell'amante sconosciuto aveva risposto con modestia di vergine, rimandando il giorno dell'incontro, perché, gli rispondeva, voleva essere ben certa che la loro affinità fosse più di un fuoco di paglia in estate, voleva essere certa che potesse resistere come brace in una lunga notte d'inverno.

Ed intanto Margarita che attendeva invano la lettera dell'innamorato, siccome non aveva notizie, si ritrasse, avvilita, in un silenzioso dolore dal quale non c'era verso di distrarla. In quel tempo andava spesso a inginocchiarsi presso un piccolo oratorio dedicato allo Spirito Santo poco fuori dal paese vigilato da un giovane piovano, figura discreta di custode di quell'eremo semplice ed essenziale risuonante di silenzio. Si diceva che il buon uomo vi ricevesse i malati per operare guarigioni, in barba alle disposizioni che i preti non si dovessero immischiare delle faccende del corpo, poiché era arte dei cerusici, quando non erano barbieri, norcini o ambulanti. Ma Roma era distante e i suoi veti tardavano ad arrivare nelle terre lontane, così il piovano distribuiva ancora battesimi salvifici ed estreme unzioni che risvegliavano i moribondi, ritenendo che lo Spirito Santo fosse così lungimirante da non disprezzare i corpi nei quali le anime si incarnano.

Presso l'oratorio la giovane si rifugiava appena poteva di giorno e a volte anche la notte, finché le parve di vedere la colomba bianca dello Spirito Santo staccarsi dal soffitto dove era stata dipinta e scenderle nel petto a frullare dell'amore che è la ricompensa dei semplici. Da quel momento, Margarita figlia della mugnaia seppe di sapere: sapeva dell'amore onnisciente che tutto pervade, delle lietissime anime e dell'assoluto bene. Da parte sua, il piovano capì che presto o tardi i frutti di quell'amore non si sarebbero potuti nascondere e pensò che il borgo di Due Case era troppo piccolo per contenerlo tutto, pertanto si dispose a partire, ma non da solo. Spiegata la situazione ed ottenuta la benedizione della madre, senza dire niente a nessun altro, Margherita figlia della mugnaia lasciò il paese in mistica unione con il suo officiante per andare a predicar l'amore per fiere e mercati.

Non passò molto tempo che il corrispondente

della Margarita che aveva intercettato la lettera d'inflammato amore a lei non destinata si presentò a Due Case per convincere l'amata al matrimonio e grande fu la sua sorpresa, quando si trovò davanti un'altra. Seppe così che per tutto quel tempo non aveva corrisposto con colei che credeva. Margarita che era rimasta gli spiegò allora che la destinataria delle missive si era da tempo allontanata dal paese in compagnia del piovano e che lei, spiacedole deludere un giovane tanto innamorato, aveva proseguito la corrispondenza in attesa del ritorno dell'altra.

Ma il giovane, infuocato com'era e pronto ad avere una donna, disse che ormai di quelle parole e di quel fuoco di scrittura si era innamorato e la pregò di sposarlo. Su consiglio di uno zio prete che da Venezia veniva in Val Pelagia all'ingrasso dei parenti a respirare l'aria buona del borgo di Due Case, il padre della giovane fu convinto della convenienza della cosa. Così anche Margarita del pescatore se ne andò da Due Case e concluse un bel matrimonio che si celebrò con gran fasto nella capitale, nella chiesa della Santissima Trinità. Quel luogo santo, nel quale spirava e tutt'oggi spira il soffio divino, la mondò da ogni stortura dell'anima ed ella si dispose felicemente ad esser madre secondo la più consolidata ufficialità.

La gente del borgo, che aveva visto sparire nello stesso periodo Margarita figlia della mugnaia e il piovano dell'oratorio, entrambi come dissolti nel nulla, la prima senza che la famiglia ne desse spiegazione e il secondo abbandonando il suo magro gregge di umani, convenne che, come si suol dire, due più due fa quattro. Le voci da incuriosite si fecero maligne, ma dovettero passare diversi mesi prima che gli abitanti di Due Case ne facessero comunicazione al Vescovo, sicuramente prima aspettarono che passasse luglio, epoca delle riscossioni ecclesiastiche sui raccolti che quell'anno furono abbonate perché mancava chi le ricevesse, se pur furono caricate l'anno successivo. A riscuoterle fu inviato un prelado di tutt'altri gusti e tutt'altre convinzioni, che impartiva l'estrema unzione con l'entusiasmo di un carceriere trentino, portando finalmente il Sacramento nel solco di un

civile commiato e, se pur non fosse uno stinco di santo, si guardò bene dal dar scandalo come il suo predecessore. E questo era l'importante.

Margarita e il piovano furono poi visti a certe fiere, su un carro tirato da una cavalla bianca che aveva al traino due capre, un maschio e una femmina, e, a volte, capretti, e un nugolo di bambini che non si sapeva se fossero loro. Raccoglievano infatti anche piccoli che le madri non potevano tenere ed era una festa per i buoni di cuore veder arrivare il carro di quei figli di Dio. Il piovano allestiva sul retro un altare e impartiva l'eucarestia agli astanti. Finita la celebrazione, Margarita si metteva a dispensar unguenti. Fioriva attorno al carro, con tante bocche da sfamare, un commercio di acque sante, erbe miracolose e maghessi della cui prodigiosità gli astanti ascoltavano a bocca aperta testimonianza e il buon cuore con cui venivano offerti a volte faceva miracoli. Se non che questi ultimi erano dovuti anche alla sensibilità innata in Margarita verso le piante benefiche, che si era affinata nel soggiorno in montagna. Mesceva con arte le piante mediche nelle giuste proporzioni, e a quest'arte si andava aggiungendo l'esperienza. La fama dell'efficacia di quei rimedi si sparse nelle valli, dai piedi dei monti alle rovine dell'antica Altinum, in faccia alla laguna, e insieme anche la voce che Margarita avesse cominciato nel frattempo a tener prediche e dispensare sacramenti.

Con il tempo nella regione si seppe di una donna che compiva miracoli in virtù dello Spirito Santo, una donna che parlava così bene di Dio e del suo infinito amore che quando arrivava nei paesi le chiese si spopolavano e ognuno le portava da benedire quello che aveva di più caro. La santa parlava soprattutto alle donne, e alcune di queste, non contenendo l'entusiasmo, presero a seguire il carro. Margarita, infatti, si era fatta fama di saper indirizzare le anime all'amore divino e si rivolgeva al suo pubblico con parole vibranti, che facevano tacere in ascolto anche i folli del paese. Pareva loro che attraverso quella bocca Dio stesso parlasse. Quando il carro partiva, i folli parevano rinsaviti e i savi facevano discorsi folli, e tutto ciò cominciò a preoccupare chi di dovere, ma ancora limitatamen-

te, perché un certo margine di superstizione era tollerato.

Un giorno Margarita, la figlia del pescatore che aveva lasciato Due Case per sposare il giovane della lettera, fu svegliata di soprassalto dalla serva nella sua casa di Venezia, una dimora padronale affacciata su orti di proprietà, con il canale che entrava a pianterreno dove le barche portavano ogni ben di Dio. Dopo il bel matrimonio nulla le era mancato, ma la mancanza di figli si avvertiva, vuoi per il silenzio strano in una casa di sposi ancora giovani, vuoi per l'impazienza del marito che appariva seccato e distante, fatto del quale una moglie che ha figli non ha tempo di accorgersi. Così quando la donna venne a stratonarla per condurla dove diceva si facevano prodigi, Margarita del pescatore infilò svelta uno scialle e la seguì. In barca raggiunsero le secche di Sant'Ilario approdando sulla spiaggia alle foci della Brenta, dove era radunata tanta gente. Con la serva che le faceva strada, Margarita giunse al centro di quel raduno. Vicino al carro dei prodigi, una donna che sulle prime non riconobbe, ma da subito le sembrò di conoscere, girava ad occhi chiusi saggiando con le mani le fattezze del volto della gente.

E la vide così luminosa e circondata d'amore che, riconosciuta la compaesana sua omonima, Margarita risentì al cuore la fitta dell'invidia, ancor più quando attorno al carro vide la nidiata di piccoli. Invero, qualcuno era certamente figlio di quella donna fortunata, ma quale non si sarebbe potuto dire, perché quei mocciosi erano uno più bello dell'altro. Trasfigurata e immersa nelle proprie visioni, Margarita dallo Spirito Santo non riconobbe l'antica rivale. Giunto il suo turno, Margarita di fronte a Margarita, a occhi socchiusi le impose le mani sul ventre, augurandole che vi scendesse lo Spirito Santo.

Quello che tu cerchi, le disse, avrai entro la fine dell'anno, non ti dare pena. Il Divino ci ascolta.

Poi si allontanò, tra la gente che le si inginocchiava davanti e piangendole sulle mani la ringraziava delle grazie ricevute.

Margarita, nel sentirsi toccare dall'antica rivale, era rimasta atterrita, pure non da meno aveva

sentito il calore di quelle mani e una grande pace le era scesa dentro. Il carro era appena partito dalla gronda lagunare che Margarita nella sua casa veneziana avvertì tutti i sintomi della gravidanza e si mise a letto in preda alla gioia e alla confusione. Dopo nove mesi, Margarita che non aveva avuto figli mise al mondo una creatura che tutti sapevano essere frutto di prodigio.

La presenza dei viandanti intanto cominciava ad essere meno tollerata: gente che viveva nei territori senza corrispondere contributi ad alcuno e sottraeva entrate a madre Chiesa. Oltrepassate le acque verdi della Brenta, il carro con il suo seguito di bestie e fanciulli fu raggiunto dalle guardie vescovili le quali intimarono con sufficiente violenza di cessare pratiche che distraevano i fedeli dai loro compiti. A suon di botte fecero ragionare il piovano, minacciando ulteriori forme di convincimento e di togliere loro i piccoli, per i quali, dissero, piuttosto che restare in pericolo di perdersi l'anima era meglio esser venduti al mercato degli schiavi. Margarita allora promise con tutta se stessa che in futuro non avrebbe mai più dato pubblico scandalo e questo mantenne.

Dopo tanto girovagare e far del bene, la comunità dello Spirito Santo si ritirò nell'Alta Val d'Adige in una caverna un tempo abitata dagli eremiti, a ridosso di una rupe, e lì piantò la croce. Memori delle minacce ricevute, Margarita e il suo compagno vi crebbero i ragazzi e le ragazze che erano con loro, costruendo tutti assieme una cappella a ridosso della rupe. Il sacro luogo fu allestito con ogni cura ed arricchito nel tempo di statue che gli artigiani dei luoghi più diversi inviavano ad abbellimento. Ben presto, in quella sede affluirono genti da ogni dove. La comunità ricevette ben presto una visita di controllo, nel corso della quale furono stabilite le decime da corrispondere e tutto fu fatto in accordo con le disposizioni del Vescovo.

L'ospizio di nuova fondazione, in quel frenetico mutar di geografie religiose, aveva ottenuto riconoscimento ufficiale. Margarita dello Spirito Santo prese a scrivere delle proprie visioni divine, che, con la giusta consulenza del piovano, restavano nell'ambito di una perfetta ortodossia. Per pru-

denza, le pratiche di guarigione erano state ufficialmente sospese, in vantaggio di un più sicuro votarsi al culto delle reliquie ospitate nei preziosi tabernacoli offerti dalle corporazioni: tutto questo rifulgere era il volto di una nuova cristianità, alla ricerca di qualcosa di stabile a dispetto delle guerre in corso vicino e lontano. Né più Margarita imponeva le mani, poiché alle sante questo non era consentito. Piuttosto, induceva a pregare chi cercava il miracolo e insegnava a non opporsi alla sorte per non coltivare in sé il malanimo, ma ad accettare il volere di Dio. I suoi scritti ebbero diffusione nei conventi ed erano tradotti anche fuori confine.

Si era intanto sparsa la voce che Margarita del bel matrimonio a Venezia avesse dato al mondo una creatura bellissima per sola opera di magia e non c'era verso di contrastare la diceria, come il veleno di certi rettili che entra nel sangue e non esiste antidoto. La madre e la piccola ricevettero ben presto la visita di due prelati. Margarita li fece entrare nella camera dove riposava la bimba e su loro richiesta alzò il telo che ricopriva la culla, mostrando orgogliosa il corpicino minuto e dormiente e guance rosate di assoluta bellezza, sulle quali il sole che entrava nella camera dipingeva una luminosa lanugine. Mai i due santi uomini avevano visto bimba più bella.

Ripresisi dallo stupore che la beltà innocente infonde a volte in chi ha non dimestichezza con l'infanzia, si rivolsero alla madre con parole severe. Dicono che voi in realtà abbiate partorito una capra, così si rivolsero alla donna senza tema di ridicolo, e che poi abbiate sostituito il parto mostruoso con una creatura del demonio, forse la stessa capra è stata trasformata da Satana in una bella bimba. Rise di cuore, Margarita, ma subito dopo dovette preparare i bagagli per seguirli. In quel periodo, erano richieste informative dettagliate sulle pratiche di superstizione ed era cura di quei santi padri raccogliere notizie su ogni presunto prodigio, isolato il quale ogni clamore veniva a tacere. Margarita fu portata in una torre di terraferma e lì restò rinchiusa per giorni in attesa di essere interrogata, la bimba con sé.

A nulla valsero le suppliche e le richieste d'aiu-

to che l'imprigionata rivolse al marito. Al ricco giovane, ormai disamorato, non fu difficile dimostrare di esser stato raggirato e ben presto fu libero di convolare a nuove nozze. Anzi, la famiglia di lui si adoperò perché la donna fosse quanto più possibile allontanata da Venezia, cosa che avvenne in quanto la Serenissima non amava risolvere in piazza quello che può essere risolto con discrezione altrimenti.

Madre e figlia furono confinate in un lontano lazaretto, in realtà un campo di lavoro allestito con convenzione specifica nel bresciano, luogo di espiazione, quanti nella storia mille ce ne furono e non lasciarono traccia, poiché ogni Stato ha il suo sistema di smaltire quella che ritiene l'immondizia del palazzo. Venezia non voleva dar ulteriori appigli alla Chiesa di attaccare la Repubblica né dar modo a coloro che esercitano pietà nei salotti di estrinsecare la propria umanità facendola diventare motivo di dissenso. Così, per magnanimità della Serenissima, in quel luogo venivano costrette per motivi diversi donne che altrove sarebbero finite tranquillamente al rogo.

È figlia del perfetto amore, della trascendenza, della stessa essenza di cui tutti noi siamo fatti insi-steva ai suoi carcerieri Margarita, mostrando il frutto del suo parto prodigioso, ma gli inquisitori che visitavano la prigioniera con la scusa di occuparsi delle anime e il compito di controllare i singoli casi facendosene giudici senza diritto, sapevano bene di non dover ascoltare nessuna di coloro che vi erano rinchiusi. L'arditezza di quanto Margarita andava sciorinando, che poggiava su un sincero convincimento e sarebbe stata di un'innocenza ovvia in altri contesti, costituiva aggravante al suo stato, tuttavia la presenza della piccola che ancora allattava le riservò per certi versi un trattamento di riguardo. La crebbe con l'aiuto delle altre recluse.

Intervennero quando la piccola fu presa dai vermi, altre la assistettero con ogni cura quando Margarita stessa versò qualche tempo tra la vita e la morte per il rigore delle condizioni di vita. Da alcune compagne di prigionia Margarita apprese che esistono parole così forti che se pronunciate fanno allontanare le malattie e altre che entro certi

limiti fanno avverare i desideri, erbe attorcigliate che possono far schiattare un uomo nel pieno del vigore e altre che tolgono il desiderio di violenza e altre che inducono il desiderio, se pure nessuna era riuscita fino a quel momento ad aprire con le magherie le porte del carcere. La bimba era per tutte una gioia ed ognuna si ingegnava di divertirla e farla crescere serena. Margarita poi assistette molte di loro, dimenticate da Dio e dagli uomini, fino all'ultimo atto di esistenze consumate tra quelle mura, senza neppure una condanna da lasciare a memoria.

Nell'andarsene, quelle donne istruite a tramandare il proprio sapere glielo trasfusero e così Margarita dal parto prodigioso divenne depositaria della conoscenza estrema delle opere meno consentite. Intanto la sua piccola aveva tre anni, e tanto era l'amore che le era stato dato che già parlava e cantava e danzava come ne avesse quindici. La notizia di questo ulteriore prodigio giunse all'orecchio del Doge che dal suo palazzo, nel tira e molla tra regnanti celesti e regnanti terreni, volle barattare il destino di Margarita e della sua bimba in cambio della concessione alla Chiesa a costruire un nuovo convento ai margini della laguna, dove il Dogado andava espandendosi.

Non fu curiosità o capriccio, ma una gotta che nessun medico o alchimista riusciva a curare che consigliò la massima autorità veneziana di liberare quella singolare coppia di maghe, nella speranza di trovar guarigione. Madre e figlia furono trasferite al Palazzo Dogale, ma a patto che non si facessero riconoscere e restassero sempre vestite alla maniera delle turche con il volto coperto da un velo leggero, dietro al quale Margarita sorrideva convinta di aver infine trovato, dopo tante prove, il nodo esatto dell'esatto arbusto da sciogliere con la formula esatta per ottenere l'agognata libertà. Costretto d'imperio il Doge a quaranta giorni di digiuno ad acqua e *arenghe* affumicate, l'inaspettato successo di quella dieta inventata lì per lì le guadagnò una discreta posizione a corte.

Ancora colpita dai miracoli che ora era certa di aver vissuto in prima persona, dal parto prodigioso a quella libertà ragionevolmente insperata,

Margarita cominciò a investigarne il senso studiando i testi magici custoditi nelle biblioteche dei veneziani d'alto rango, alla maggior parte di loro inutili in quanto pochi di loro avevano conoscenza dei nomi e delle cose indicate in quelle pagine, e quelli che le conoscevano non avevano bisogno dei libri. Grazie all'apprendistato seguito presso l'accademia delle sfortunate recluse, lei ne indovinava il senso e numerosi furono i testi che, mentre la figlia giocava con le nutrici, ricopiò arricchendoli di proprio pugno di annotazioni e traduzioni pratiche.

Approfondì anche quella branchia di sapere ostetrico che nelle antiche scienze è impregnata di veggenza e magia e che, invisibile alla Chiesa, suscitava interesse e passione nei veneziani come ogni genere d'invenzione proveniente da fuori, come quel binocolo che tanto tempo dopo rese famoso Galileo, venuto a Venezia per farsi carico di consegnare all'umanità il segreto delle stelle fino a quel momento rimasto nella piccola cerchia degli eletti. Tanto si spese Margarita in quell'interesse con buona ricaduta sull'umore del Doge che alla fine l'economista fu incaricato di farle dono di alcune tenute e di un palazzo gestito allora da fedelissimi della Repubblica proprio al confine con le terre del Papato.

Un simile avamposto non suscitava alcuna bramosia nei patrizi veneziani i quali troppo avrebbero dovuto investire per difenderle. Con i ricavati delle tenute, Margherita figlia del pescatore acquisiva invece sempre nuovi e più completi manoscritti. E dai regni vicini venivano di nascosto regine e dame che non avevano figli, e quelle che non avevano amante e quelle che volevano riconquistare il proprio marito, a parlare d'amore con la turca che aveva ovunque nomea di maga, tal che la politica estera della Serenissima trasse gran beneficio dalle cose positive che le donne possono fare per la pace, quando sono in buona relazione tra di loro pur essendo di appartenenze paterne e di paesi diversi. Ma in città, dove anche i muri hanno orecchie, lo si sapeva: la turca altri non era che Margarita da Due Case della Val Pelagia, dotata di grandissimi poteri magici per discendenza da un'ava lontana.

In quegli anni, nella valle dove l'Adige scende verde e possente, Margarita dello Spirito Santo lavorava a testi di altissima teologia, sfiorando con abilità i terreni della metafisica senza mai confliggere con i sacri dogmi. Le sue opere erano giunte nelle mani del Papa, il quale vi ravvisò un ingegno non comune e la capacità di abbracciare nell'opera della Chiesa tutte le ansie che quell'epoca tormentata non riusciva a soddisfare. Annunciò quindi che aveva intenzione di intestarle per la sopravvivenza della comunità alcuni poteri ed un convento che si trovava proprio al confine con la Repubblica di Venezia, nella certezza che l'influenza della santa donna avrebbe aiutato a garantire la fedeltà di quelle terre.

Il Pontefice, con la prudenza che contraddistingue il Papato, voleva sincerarsi di persona delle qualità speciali della donna di cui tanto si parlava prima di accreditarne in via eccezionale gli studi teologici, convinto com'era che bisognava verificare qualunque cosa accadesse fino nelle province più remote e tanto più quando si parlava di santità e ad ancor maggior ragione in quanto si trattava di una donna. Pertanto Margarita un giorno lasciò l'eremo da sola, diretta a Roma su espresso invito del Papa e fu inteso che avrebbe incontrato le guardie papali nelle terre promesse. La pia donna viaggiava inebriata dai larghi spazi delle colline e delle campagne che andava attraversando e intanto compitava tra sé le parole migliori per meglio apparirgli donna di fede e procurare alla propria comunità la tutela di cui aveva bisogno.

Caso volle che nello stesso tempo Margarita la maga fosse presa dal desiderio di visitare i poteri che il Dogato le aveva assegnato, con il motivo di vedere se potevano esservi coltivate erbe che non crescevano ai bordi della laguna e con l'intento in fondo di sistemarsi da castellana. Ricevuto il permesso di allontanarsi da Venezia, si mise anch'ella in viaggio, dimessa ed in incognito in modo da passare inosservata. Oltrepassata la torre di Mestre, dove riconobbe esser stata tempo prima brevemente prigioniera, si avviò verso la zona di confine che era la sua destinazione. Dopo qualche giorno di cammino, fu fermata da un drappello di guardie papali.

Siete voi Margarita da Due Case?

Sì, rispose la donna, allibita che la conoscesse-  
ro nonostante il volto che teneva avvolto in uno  
sciale.

Vi siamo venuti incontro per volere del Sommo  
Pontefice. Dovete seguirci.

A quel volere, Margarita non poté disobbedire.  
Una volta che fu davanti al Papa, adusa ai costumi  
di corte, Margarita la maga lo lasciò parlare, e  
quello fu grandemente impressionato dalla sua  
modestia. Il Santo Padre infatti non poteva soffrire  
le mistiche, che si sdilinquivano in estasi convulse  
e non la finivano mai di parlare: insomma,  
Margarita gli fece subito una buona impressione,  
tanto che avviò la procedura più spedita per diffon-  
derne con bolla papale le opere e il nome e le inte-  
stò le terre e il convento, aggiungendo di suo alcu-  
ni tesori tratti dalla Terra Santa e destinati all'ere-  
mo. Margarita del pescatore, ben sapendo che tanta  
grazia non era a lei destinata, per salvarsi assecon-  
dò il volere del fato e con quel che aveva ricevuto  
tornò verso il nord ripromettendosi di restituire  
quanto prima il tutto alla vera beneficiaria, spie-  
gando l'equivoco.

Colei che il Papa aveva chiamato a Roma,  
intanto, ancora attendeva le guardie papali nelle  
terre promesse. Qualcosa nel suo animo, durante  
quel viaggio, le si era risvegliato dentro: ricordò la  
dolcezza del dare e ritrovò se stessa. In virtù dello  
stato di grazia che la solitudine del viaggiare instil-  
la nelle anime vocate, quando non distratte dagli  
impegni del mondo si trovano nella felice opportu-  
nità di parlare con Dio, lo Spirito Santo le si  
annunciò nuovamente a dirle che doveva tornare ad  
operare rivolgendosi alla gente. Così Margarita  
dello Spirito Santo si fermò in una piazza e rico-  
minciò a predicare nel modo consueto e trascinan-  
te dell'immanenza divina. Le sue parole, però, con  
la nuova formazione che si era costruita, suonava-  
no tutte favorevoli al regno di Dio in terra, che ha  
radici nell'amore infinito. E tanto convincente era  
che, sebbene lei mai si espose a parlar di politica,  
dai paesi vicini arrivavano passandosi voce sempre  
più genti propense a resistere in nome del Papa.

La cosa non sfuggì agli attenti osservatori vene-

ziani distribuiti in ogni dove e massimamente in  
quelle terre di confine. Grande fu lo stupore del  
Doge, quando seppe trattarsi di Margarita da Due  
Case, e credette senza ombra di dubbio che fosse la  
maga da lui stesso salvata dal carcere ed ospitata a  
corte, la quale ora si rivelava invece una spia papa-  
le. Sulla sua testa pertanto pose un bando e una  
taglia. Il bando del Doge arrivò in ogni contrada e  
Margarita che il Papa voleva far santa fu creduta  
Margarita la maga e arrestata oltre confine dagli  
sgherri del Doge mentre benediceva un raccolto.  
Già a quei tempi infatti gli ordini dei potenti veni-  
vano scagliati come frecce cieche, a volte confic-  
candosi nell'umido terreno della selva, altre col-  
pendo inutilmente bersagli innocenti, e talora, per  
puro caso, trafiggendo la preda, quale che fosse.

Margarita la maga, ignara del bando dogale, di  
ritorno dalla visita al Papa stava per raggiungere le  
terre che il Doge le aveva assegnato. Ma nel frat-  
tempo, partita che era da Roma, il Papa aveva rice-  
vuto dai confessori veneziani alcune ricette odoro-  
se di curcuma e melissa dense di invocazioni alle  
deità pagane che governano l'amore, proprio da lei  
redatte alla corte del Doge. Il Sommo Pontefice si  
era reso conto che, dietro quella che gli era appa-  
sa modestia, in quella che egli stava promuovendo  
a santa, covava la mente diabolica di un'eretica che  
lo aveva ingannato. Le guardie papali raggiunsero  
Margarita alle porte del palazzo di confine che il  
Doge le aveva destinato e, senza che ella potesse  
porvi piede, la arrestarono e trascinarono via.

Ora, passato un po' di tempo, un notevole che si  
occupava delle transazioni tra Chiesa e Stato si  
accorse che nelle galere in dotazione del Papa e in  
corse nel potere del Doge due diverse donne  
rispondevano al nome di Margarita da Due Case.  
Allora le raggiunse e chiese loro:

Siete voi Margarita da Due Case?

Ed entrambe risposero:

Sì.

Allora l'onest'uomo proseguì il suo lavoro e le  
risultanze furono che ci si avvide di come, mentre  
nelle campagne veniva posta in discussione l'auto-  
rità del Papa, a corte si tramassero malefizi contro  
il Doge. Erano venuti i tempi che religiosi e sovra-

ni cominciavano ad accorgersi di quanto le guerre tra loro alimentassero le fazioni dei rispettivi oppositori, facinorosi delle campagne affamate dalle battaglie e cospiratori nelle città agitate dal lucro dei commerci, e tra i rivoltosi, da una parte e dall'altra, in gran parte in prima fila erano le donne. I moti andavano stroncati sul nascere affinché i focolai non travolgersero il nuovo ordine che andava difficoltosamente profilandosi.

Già da tempo le procedure previste fino ad allora contro le pagane e i profeti disobbedienti, per stregoneria o dissenso, si erano estese a colpire chiunque per i motivi più vari si intestardiva – fossero disagiati, zingari, ebrei o quant'altro di difforme dalla vera fede – a non capire come girava il vento del momento. Ma quelle procedure repressive non erano che convulsioni occasionali della storia a confronto con la nascente rete di controllo incrociato che nulla lasciava al caso. Nello scambio di favori, accadeva che le condanne della Santa Inquisizione venissero facilitate a volte dagli Stati in cui le istruttorie si erano svolte, fecondando esperimenti di felice e reciproca fraterna collaborazione. Per Margarita da Due Case fu decisa, senza appello e senza tanto sottilizzare, la condanna al rogo.

Ma, nella gran difficoltà di districare le vicende delle due Margarite che si avevano agli atti, e le accuse di cui erano oggetto e le loro personali storie, si convenne di bruciarle entrambe. Il che avvenne, fu concordato per opportunità geografica, nella piazza di Trento, davanti al gran rosone della Bontà Divina, dove, nel tempo del bruciar di una fascina, si spensero l'una accanto all'altra. Al paese di Due Case, invece, giunse contemporaneamente notizia che Margarita era divenuta santa, ma era stata ingravidata dal demonio e che, divenuta maga, era stata fatta santa. Poi, l'incertezza dell'accaduto e il timore di impicciarsi fecero dimenticare il terribile esito finale di quella storia lontana.

I beni confiscati, di equivoca appartenenza, furono adoperati per incrementare l'eremo fondato da Margarita dello Spirito Santo, che divenne in breve il convento più ricco di tutte le terre d'Adige.

Vi trovò ricovero anche la piccola nata per prodigio da Margarita la Maga. Alla corte del Doge la bimba aveva trascorso un'infanzia imbaloccata e della madre sapeva esser partita per un viaggio in terre lontane. Ma, quando crebbe e venne a sapere per sommi capi quel che era avvenuto, fu impossibile trattenerla. Viaggiò a lungo per ricostruire le vicende che la riguardavano e giunta all'eremo vi si stabilì, accolta dai suoi fratelli e sorelle in spirito, finché, ancor giovane, ne divenne badessa.

Ricordando quel che era accaduto alle donne che l'avevano preceduta, vigilò con grande accortezza e rettitudine sul convento che le era toccato e su quelli che fece edificare nelle valli vicine, svolgendo grandi opere di carità all'interno e fuori. Con le rendite pagava le decime, sempre riuscendo, novella Matilde di Canossa, ad accantonare il bastevole per la popolazione della quale era responsabile. Grazie al tempo del quale le badesse in virtù dell'incarico loro conferito possono disporre con una certa libertà non mancò inoltre di dedicarsi allo studio dei manoscritti che trovò nella caverna che ancor oggi si cela dietro l'eremo e che custodisce anche quegli altri che dal Palazzo Dogale le dame di corte le fecero pervenire in memoria della sua madre naturale.

Ebbe così modo di ricomporre dentro di sé un universo mistico e di far tesoro del sapere contenuto in quella carte che con grafie diverse le sue madri, il cui ricordo lei stessa non sempre riusciva a distinguere del tutto, le avevano trasmesso. In loro onore fece il possibile per trasmettere la massima letizia e le valli, finché lei fu badessa, godettero di grandi feste popolari, e prime tra queste la Candelora, contentando nel contempo quanti perseguono l'espiazione e quanti cercano la luce. Anche la badessa aveva un suo proprio nome, ma, questo è certo, le riuscì fin dall'inizio, come raccomandano le opere di magia, di non farlo conoscere a nessuno, celandolo sotto ad uno qualunque.

Da qualche ora le fiamme si erano spente sui roghi, e con gli ultimi fili di fumo si erano consumate le vicende terrene di Margarita da Due Case. Dalle ceneri che si confusero tra loro mentre veni-

vano rimosse si levò l'ultima polvere, che fu dispersa nel vento. Le anime che le avevano abitate furono libere di andare. Margarita e Margarita si guardarono attorno, sospese in uno spazio infinito che riverberava dei loro pensieri e in quell'assoluto la loro anima confusa faceva i primi passi fondendosi nelle sfere ardenti della beatitudine.

Allora Margarita la Santa, figlia della mugnaia, fondatrice dell'eremo consacrato e gran teologa, prese la mano dell'altra e le disse dolcemente:

Sai? Adesso ho capito. Io sono Dio.

E Margarita la Maga, figlia del pescatore, madre della badessa e insigne traduttrice, prendendole l'altra mano le rispose con un sorriso:

Anch'io.

Da allora Margarita da Due Case viaggia con il vento che dalla Val D'Adige scende ad accarezzare le canne alte della Val Pelagia spargendosi su Venezia e su quelle che furono le sue terre e i suoi mari e per ogni dove. Se ancor oggi si fa la domanda:

Sei tu Margarita da Due Case?

La risposta del vento, se la si vuole intendere, è sempre:

Sì!

### **Risoluzione**

*Se tutti e tutte nello stesso sogno confluiamo  
che differenza fanno mai  
le nostre storie  
Eppure di ciascuna ognuno vuole essere autore  
ed io per prima autrice*

*Io*

*Io*

*Io*

*che col tuo nome mi firmo*

*E tu col mio*

*Scherzo strano ci ha giocato il destino  
che forse per sangue ci accomuna  
o accomunato ha gli avi  
Nodi in sospeso da chissà che vite  
cercano forse in noi  
risoluzione*

### **Il dono**

*Mai ci parlammo fino ad oggi  
frementi all'intersecarsi di fili  
ingarbugliati dal fato per dispetto  
Non a tutti l'ingrato dono è dato  
di veder sottrarsi l'identità  
assieme al nome  
Così da anni stimandoci a distanza  
timorose restiamo di vederci in specchio  
inciampando nell'esilarante equivoco  
L'innammissibile tormento, annichilente prova  
ecco il dono che ci è stato dato  
Passione da sante nel deserto  
Continuo richiamo a meditare  
su dove cominci e dove  
finisca  
l'io*

### **Ai posteri**

*Solenne gratuita prova la somiglianza  
l'omonimia  
l'osmosi  
che invece d'affratellar divide e grate non ne siam  
talora al fato incerte se scremar  
opere, amori e luoghi  
per i futuri archivi di storia e identità  
o non piuttosto ai posteri lasciar  
d'interrogarsi su un'unica persona  
di multiforme  
e ubiqua  
santità*

***Alla Margarita di Fra' Dolcino  
e a tutte le Margarite***

*Ho un'amica con la quale ci scambiavano l'una per l'altra, a volte anche se non avevano mai visto nessuna delle due. Ho un'omonima che fa il mio stesso mestiere e che è nata dove io risiedo, scriviamo delle stesse cose e non ci siamo mai incontrate. E poi c'è un'anima con la quale ci siamo scambiate senza volere i destini, che non si dà pace di non aver fatto il mio mestiere e ha vissuto invece la vita che io avevo in mente di vivere. Ho un'altra amica che dimentica il passato quanto io lo ricordo, un'altra che ricorda quello che ho dimenticato, un'altra che scrive la mia vita ed un'altra di cui la scrivo io, e potrei continuare. Ma ho anche avuto nemiche che si sono impadronite delle mie idee, altre che spudoratamente hanno beneficiato del mio, altre che per invidia mi hanno causato danno e altre ancora che sono state favorite per distruggere quello che creavo. E chissà quante ne ho fatte io a loro. A confronto di quanto avviene veramente, l'inghippo nel quale incorrono le protagoniste di Margarita da Due Case è in fondo molto elementare, e tutte dobbiamo esser liete di non aver fatto finora la stessa fine.*

*Tutto questo mi ha insegnato che la nostra originalità consiste solo nella specifica disposizione di quella massa di dati, a volte straordinariamente simile ad altre, che ci consente di dire: io sono. Ma, al tempo stesso, possiamo davvero percepire la nostra originalità solo quando, in frangenti pericolosi e difficili che rassomigliano alla morte, quella massa di dati è sul punto di perdersi.*

*Esistono numerose storie di sante le cui vite si intersecano l'una nell'altra in agiografie indistricabili. Il tentativo di inseguire le loro individualità, superata la confusione, induce ad un'estatica stupefazione. Le Margarite che la Bibliotheca Sanctorum annovera tra le sante sono 19, ad una di loro ho dedicato decenni di studio e ricerche. Che importa oggi qual'era? Molte di più sono state sicuramente bruciate nei numerosi processi dai cui verbali questo nome, Margarita, risulta uno dei più frequenti. E ciascuna di loro, a modo suo, coltivò la passione di essere o santa o strega, o entrambe le cose assieme, oppure nessuna delle due, e chissà quante volte fu loro riconosciuto quello che desideravano e quante altre in loro fu visto quello che non era.*

*Ed è per questo che dedico a loro, a tutte loro, e a tutte noi, questo mio racconto.*

***Antonella Barina***

Edizione dell'Autrice  
margaritadaduecase@a.barina  
Anno V, n. 28, Settembre-Ottobre 2009  
Iscriz. Trib. Venezia n.1503-10/3/05  
Dir. resp., prop., ed., foto©AntonellaBarina  
Stampato c/o Cartotecnica Veneziana  
[www.edizionedellautrice.it](http://www.edizionedellautrice.it)  
[www.autoeditoria.it](http://www.autoeditoria.it)

**Copia n. .... / 300**

Antonella Barina (Venezia, 1954). Dagli anni Settanta lavora sul mito con ricerche e viaggi documentati fotograficamente.

Margarita da Due Case, nato nei primi anni Novanta nel corso di una ricerca sulla santa orientale che porta questo nome, è un racconto di fantasia sugli scherzi dell'omonimia ambientato nella Venezia antica, a cavallo tra diverse fedi.

Edizione dell'Autrice, testata con la quale l'autrice si è riappropriata della funzione editoriale, festeggia con questa pubblicazione il XXVIII numero del suo quinto anno di vita.